

Vittorio Longheu

IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD

Abstract

Quotidianamente ci capita di percorrere in auto omogenee, desolate e spesso ermetiche zone residenziali. Sono le periferie della contemporanea città diffusa. Viste da lontano assomigliano ad un grande "dripping" che ha cancellato i confini e annullato le differenze tra le parti. Questa "identità negativa" nata dalla mediocrità e dall'ordinaria ripetizione di villette bi, tri, quadri familiari, case isolate sopra la collina accuratamente recintate, un'infinità di capannoni, di infrastrutture attorno alle quali si insediano i grandi centri commerciali e i luoghi del divertimento è una apparizione continua di presenze edilizie solitarie che raccontano una esistenza inevitabilmente noiosa e un po' falsa, dai comportamenti omologati e rassegnati a lunghi giorni di incomunicabilità, fatta di vite tutte troppo simili in spazi omogenei. Per tutte queste ragioni il "caso" del recupero del complesso Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, sospeso tra la valorizzazione dei sistemi culturali e una visione poetica dell'impegno sociale dell'architetto, mi pare un'angolatura significativa dalla quale articolare una riflessione sulle possibili strategie di cura del malato. In quest'opera di Smiljan Radic', si respira un'aria fresca, propria di una nuova energia e vitalità, rappresentata da un'architettura che guarda da un'angolatura positiva le sfide che la contemporaneità le propone. Questo lavoro a Santiago del Cile ci insegna soprattutto che la nostra visione del mondo dipende dai punti di vista dai quali lo osserviamo. Da luogo "assente" dove la

Abstract

Daily, by car, happen to pass through homogeneous, desolated and usually hermetic residential areas. Those are suburbs of the contemporary so called diffused city. Distant views resemble a big "dripping" that has erased borders and canceled the differences between the parts. This "negative identity", born from mediocrity and ordinary repetition of multiple family houses, isolated houses above the carefully enclosed hillside, an infinity of sheds and infrastructures around which stand the large shopping centers and places of fun, is a continuous appearance of solitary building presences that tell an inevitably boring and somewhat false character, from homologated behaviors and resigned to long days of incommunicability, made of lives all too similar in homogeneous spaces. For all these reasons, the "case" of the recovery of the Nave-Arts Hall complex in Santiago del Cile, suspended between the enhancement of cultural systems and a poetic vision of the architect's social commitment, seems to me to be a significant angle from which to articulate a reflection on possible treatment strategies for the sufferer. In this work by Smiljan Radic, fresh air is breathed, a new energy and vitality, represented by an architecture that looks positively on the challenges that contemporaneity offers them. This work in Santiago del Cile teaches us above all that our vision of the world depends on the points of view from which we observe it. From "absent" where the form



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del
Cile, Veduta generale con il circo sul tetto / *Smiljan
Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile,
general view with the roof circus*

forma si presenta come frammento, diviene luogo dell' "invenzione" e dell' "ambiguità poetica". Lo spazio più intrigante è il tetto, 750 mq di pura invenzione urbana. Da qui si vedono le Ande, ma la cosa più straordinaria è il circo che Radic' pone sul tetto. Pura invenzione poetica.

*appears as a fragment, it becomes the place of "in-
vention" and "poetic ambiguity". The most intriguing
space is the roof, 750 square meters of pure urban
invention. From here you can see the Andes, but the
most extraordinary thing is the circus that Radic puts
on the roof. Pure poetic invention.*

Quotidianamente ci capita di percorrere in auto omogenee, desolate e spesso ermetiche zone residenziali. Sono le periferie della contemporanea città

*Daily, by car, happen to pass through homoge-
neous, desolated and usually hermetic residen-
tial areas. Those are suburbs of the contempo-*

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD

diffusa. Ciò ormai accade non solo nei grandi agglomerati urbani ma anche in quasi tutte le piccole città di provincia. La realtà che le accomuna è un'immagine che non funziona, dispersiva e noiosa. Sono città dotate nella loro parte di recente formazione di poche strutture collettive e di inesistenti centralità spaziali, con le infrastrutture di servizio e i simulacri dello spazio pubblico relegati all'interno di estranianti centri commerciali. Gli fa eco la città storica comunque sempre più trasformata in una parodia urbana, animata da un ipotetico sistema turistico-commerciale, sotto la spinta di improvvisate visioni culturali. Così la città contemporanea, frammentata e multietnica, vista da lontano assomiglia ad un grande "dripping" che ha cancellato i confini e annullato le differenze tra le parti. Un luogo "assente" dove la forma compiuta di un tempo si presenta come frammento, dove il territorio ereditato da secoli di storia non descrive più sistemi relazionali, poetici, simbolici, ovvero il "genius loci" di una comunità. Questa nuova immagine, risultato sterile di un incesto che combina tragicamente la città vecchia di secoli con le sue recenti espansioni, non è quindi, cosa altra, ma è la combinazione sciagurata delle due parti. Gli edifici sfitti, le aree degradate figlie di una crisi sempre più aggressiva, gli opifici dismessi, mettono in discussione il concetto di centro come fatto al contempo morfologicamente unitario e socialmente articolato.

Questa "identità negativa" nata dalla mediocrità e dall'ordinaria ripetizione di villette bi, tri, quadri familiari, case isolate sopra la collina accuratamente recintate, un'infinità di capannoni, di infrastrutture attorno alle quali si insediano i grandi centri commerciali e i luoghi del divertimento è una apparizione continua di presenze edilizie solitarie che raccontano una esistenza inevitabilmente noiosa e un po' falsa, dai comportamenti omologati e rassegnati a lunghi giorni di incomunicabilità, fatta di vite tutte troppo simili in spazi omogenei. All'interno di questo scenario sembrano essere tracciati i destini figurativi delle

rary so called diffused city. It now happens not just in the big urban settlements but even in the almost all the small provincial towns. The reality which they share is a not-working image, boring and unfocused. The cities, in the most recent aspect, suffers for a lack of spatial centralities, with the service infrastructures and likeness public spaces relegated into unconscious commercial centers.

Historical suburbs act like echoes and everyday more transformed and transposed into a urban parody, animated by an hypothetical touristic-commercial system due to the push of improvised cultural visions. So, the contemporary city, fragmented and multiethnic, if saw from far away looks like a big "dripping" which delated the borders and called off the differences between parts. An "absent" place where the computed shape of the past shows itself as a fragment, where the territory acquired after ages of history doesn't describe anymore the relational, poetical, symbolical systems, it means the "genius loci" of a community. This new image is the sterile result of an incest which combine tragically the ancient city with its earlier expansions, it is not therefore another thing, but the fool combination of its own parts. Unrented buildings, degraded areas borne form a crisis even more aggressive, the dismissed factories put into doubts the concept of center as both a morphological and social articulated issue. This "negative identity" borne from mediocrity and ordinary repetition of single-double-triple-quadruple family houses, isolated upon a hill and accurately fenced, an endless number of industrial buildings, infrastructures around which big commercial centers and fun places are settled down, it is a continuous appearance of lonely constructed entities that make evident a inevitable boring and fake life, from behaviors homologated and resigned to long speechless days made of too similar life

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD

città contemporanee. Così la narrazione quotidiana di questi luoghi scorre lenta senza particolari vibrazioni, in un coma latente che consuma continuamente il tempo e lo spazio. Cosa fare? Per salvare la città non è più possibile immaginare una sostituzione del nuovo, oramai strutturalmente radicato nel territorio. Sembra più convincente un'ipotesi che partendo dalla verifica dello stato comatoso del paesaggio urbano, sviluppi interventi specifici e mirati di rigenerazione, sicuramente prima culturale che urbana. E' necessario ora ritessere i fili interrotti delle relazioni sociali e del disegno urbano, ovvero costruire i margini di un discorso comune. Rinnovare quei valori condivisi sui quali si fonda il senso comune dello spazio pubblico e i valori di una comunità. Il tema da affrontare è dunque quello di rammendare le lacerazioni culturali e ritessere lo spazio comune che nella città contemporanea è lo spazio pubblico, l'unico ancora in grado di parlare del significato più autentico del costruire lo spazio collettivo. La possibilità di rigenerare ampie parti della città diffusa con interventi specifici coincide con un'idea strategica nella quale la città nel suo complesso non si sviluppa più in estensione ma satura il vuoto di spazi e di valori che oggi le appartengono come bubboni da curare. Ci si interroga su quali oggi sono ancora le battaglie da vincere e i territori da conquistare per affermare un'idea di architettura quale luogo condiviso della qualità della vita, realizzabile anche con costruzioni semplici e strumenti limitati, in circostanze difficili, anche in luoghi di frontiera. Si sta affermando oggi una nuova visione della società e dell'architettura rivolta ad un'idea ampia al centro della quale stanno temi quali l'inclusione sociale, la rigenerazione di luoghi devastati dalle guerre, dalla speculazione, dal malaffare e la ricerca di modelli insediativi capaci di migliorare la qualità dell'ambiente edificato e conseguentemente la qualità della vita delle persone che lo abitano. Contemporaneamente è necessario fare una seria riflessione su una visione di sviluppo che in molte zone del pianeta è oggi

in homogeneous spaces.

Into this scenario figurative destinies of the contemporary cities seems to be traced. So, the daily narration of these places slowly flows without vibrations in a coma which consume time and space. What to do? In order to save the city is not anymore possible to think about a substitution of the new, already structurally rooted into the territory. A hypothesis much more convincing is to start from verifying the general state of the urban landscape, oriented and specific interventions and developments, but surely cultural first and urbanistic later.

It is necessary now to reestablish the interrupted fabric of the social relation and the urban design, then define a new common idea to renovate those shared qualities on which the common sense of the public space is founded. The theme to be faced then is the one to rebuild the cultural fragments and reconnect the common spaces which means, in the contemporary cities, the public space, the only thing able to talk about the more authentic meaning of building the collective space.

The possibility of regenerating the wide parts of the diffused city with specific interventions correspond to a strategic idea where the city in its complex is not increasing in extensions but fill its emptiness of spaces and qualities. We question ourselves upon which are still the battles to be win and the territories to be conquered to establish an idea of architecture seen as a shared place with quality of life. It can be realized also with simple constructions and materials and limited tools, in hard circumstances in boundary places. Nowadays a new vision of society and architecture is being consolidated and is towards a wide idea with in the center themes like social inclusion, places regeneration, speculation, bad behaviors, and pursuit of settlement models capable to improve the quality of the built environ-

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, Veduta generale con il circo sul tetto / *Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, general view with the roof circus*

ancora sostenuta da un arrogante capitalismo, verso una nuova nozione di “crescita”, sostenuta da un’idea di città, non più autoreferenziale come riportano le cronache di molte riviste patinate, l’elenco degli esempi sarebbe lungo, tra Medio Oriente, Russia e Asia, esortando ad un impegno per un ambiente edificato migliore che tenga conto complessivamente della risorse e della forza di tutti. Ricerche comuni in tal senso a diverse geografie e a molti architetti sul pianeta oggi sono in corso e raccontarle tutte nella peculiarità e nel carattere che ognuna di esse dimostra sarebbe impossibile. E’ importante capire che comunque non è più immaginabile il “fast-food” globalizzato dell’architettura, “buono” per tutte le occasioni a diverse geografie e che il lavoro sul territorio deve essere fatto in maniera chirurgica, caso per caso, nel senso della cultura e della tradizione dei diversi territori. Per tutte queste ragioni il “caso” del recupero del complesso Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, sospeso tra la valorizzazione dei sistemi culturali e una visione poetica dell’impegno sociale dell’architetto, mi pare un’angolatura significativa dalla quale articolare una riflessione sulle possibili strategie di cura del malato. In quest’opera di Smiljan Radic’, si respira un’aria fresca, propria di una nuova energia e vitalità, rappresentata da un’architettura che guarda da un’angolatura positiva le sfide che la contemporaneità le propone. Questo nuovo atteggiamento, comune a molti architetti bravi ma non necessariamente noti, che non cadono nello sconforto per la scarsità di mezzi a loro disposizione, in cui la creatività, anche se costretta da mille vincoli, trova la propria forza e dignità anche nelle piccole vittorie quotidiane che rendono però felice molta gente. Queste opere, come quella di Radic’, ci parlano della capacità di raccontare con creatività e intelligenza il rapporto fondativo tra la cultura, la storia, l’architettura ed il paesaggio. Questo lavoro a Santiago del Chile ci insegna soprattutto che la nostra visione del mondo dipende dai punti di vista dai quali lo osserviamo. Da

ment and consequentially the quality of life of the inhabitants.

At the same time, it is necessary reflect upon a vision of development which in most places on the planet is still hold by an arrogant capitalism, towards a new notion of “growth” and kept by an idea of the city not anymore autoreferential as highlighted by the chronicle of different magazines. The list of examples is long, from the middle-east, Russia and Asia stimulated by an effort for a better built environment which keep into account the whole resources and the strength of everyone.

Common researches in this sense and in different places and architects worldwide are nowadays running, and to quote all in the details and characters would be impossible. It is important to understand that the global “fast-food” of architecture is no more sustainable, “good” for the different occasions and different geographic areas and the work on the territory has to be done case by case, precisely, in the sense of the culture and tradition of different places.

For all these reasons the “case” of the recovery of the complex Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, which is suspended between a valorization for the cultural systems and a poetic vision of the social task of the architect, seems to be a significant point of view capable to articulate a reflection on the possible strategies of intervention.

In this work of Smiljan Radic’, you can breathe fresh air proper of a new energy and vitality, represented by an architecture that look towards a positive point of view the challenges that contemporaneity propose. This new attitude, common to lots of good but not always known architects, who don’t get depressed by the scarcity of tools and whose creativity find its own strength and dignity even in the small daily victories. These works as well as Radic ones, talk to us about the creativity and intelligence rela-

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, interno del circo / Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Chile, circus indoor

luogo "assente" dove la forma si presenta come frammento non più in grado di descrivere i sistemi relazionali, poetici, simbolici, ovvero il "genius loci" di una comunità, diviene luogo dell'"invenzione" e dell'"ambiguità poetica". Nave, edificio dedicato alle arti sperimentali è costruito a partire da un'azione di svuotamento. L'edificio esistente devastato da anni di incuria e degrado, dopo diversi incendi e il terremoto del 2010 presenta quale unico elemento di pregio e ancora passibile di restauro la facciata. L'idea è quella di ristrutturarla ricostruendola nelle sue parti mancanti trasformandola in una sorta di maschera con dei grandi occhi, le finestre, che permettono di guardare dal di dentro la città circostante che diviene sfondo per le azioni artistiche e gli spettacoli che si svolgono all'interno del centro culturale. Gli spazi principali sono la Black room, uno spazio versatile, senza scenario fisso di 750mq,

tionship between of culture, history, architecture and landscape.

This work in Santiago del Chile teach to us mainly that our vision of the world depends on the different points of view from which we observe it. From "absent" place where the shape present itself as a fragment not anymore able to describe the relational systems, poetics and symbolic, so the "genius loci" of a community, it becomes a place of invention and poetic ambiguity.

Nave, a building dedicated to experimental arts is built starting from an idea of working the emptiness. The existing building devastated from years of degradation, after several fires and 2010 earthquake the façade is the unique valuable element. The idea is to restore it in order to transform the facade in a sort of mask with big eyes – the windows- which allow to see from the inside the city around which became the background of artistic activities conducted inside of the cultural center. The main spaces are: the black room, a versatile space with a fixed scenario of 750sm and a dance floor. The white room, dedicated to research, with laboratories and exposition spaces and last an artist residence. The most intrigant part, though, is the roof: 750 sm of pure urban invention. From here you can see the Andes, but the most extraordinary part is the circus that Radic' puts on the roof. Pure poetic invention. As well as in don Chisciotte of Borges the circus speaks of two works in the identity of the same language. The first one moving in the landscape, used for the circus shows attached to the ground with ropes and tie-beams. The second one similar to the first one placed on the rooftop of a building in Santiago del Chile. This formal identity questions the dialectic between the original and the copy, such as the architecture could be directly translated in another building. A perfect copy where the original is delated and maybe the origin too. Almost as to assert that if the world

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD



Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, interno della hall d'ingresso; interno della "white box"; interno del circo / Smiljan Radic'-2015-Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, indoor of the entrance hall; indoor of the "white box"; circus indoor

con una pista da ballo. La White room, dedicata alla ricerca, con laboratori e spazi espositivi e infine un residence per artisti. Lo spazio più intrigante è il tetto, 750 mq di pura invenzione urbana. Da qui si vedono le Ande, ma la cosa più straordinaria è il circo che Radic' pone sul tetto. Pura invenzione poetica. Come nel Don Chisciotte di Borges il circo ci parla di due opere nell'identità dello stesso linguaggio. La prima errante nel paesaggio, usata per gli spettacoli circensi, fortemente ancorata al suolo con corde e tiranti. La seconda, uguale alla prima, posta sul tetto di un edificio pubblico a Santiago del Cile. Questa identità formale mette in discussione la dialettica tra originale e copia, come se l'architettura si potesse direttamente tradurre in un edificio altro. Una copia perfetta dove l'originale è cancellato e forse anche l'origine. Quasi a dire che se il mondo si potesse esattamente raddoppiare perderebbe ogni origine ed ogni fine per diventare quel volume magico, degli infiniti possibili della ripetizione che è lo spazio scenico del teatro e del circo. I due circhi sono identici ma quello sul tetto è infinitamente più ambiguo, e l'ambiguità è una ricchezza. Come noi oggi vediamo ed interpretiamo il circo sul tetto attribuisce alla sua forma nuovi significati, diversi da come noi avremmo potuto vedere il circo sul suolo. Non è quindi una semplice e banale copia. Radic' con quest'opera ci spiega che la verità storica non è quindi solo ciò che avviene ma quello che noi giudichiamo sia avvenuto. La forma si stratifica di diversi significati nel tempo dell'opera stessa. Per tale ragione l'ambiguità per Radic' diventa un'opera gravida di significati e ricca di possibili interpretazioni. Nel 1929 Le Corbusier progettò per l'eccentrico milionario e collezionista d'arte messicano Charles de Beistegui un appartamento, oggi andato distrutto, al numero 136 di Avenue des Champs Elysées a Parigi. Il terrazzo dell'appartamento, punto privilegiato da cui osservare la città ci conduce nei meandri di un'opera evidentemente ambigua, elogio al paradosso e al mondo surrealista. Nell'attico parigino

could be replicated it would lose its originality and any purpose to become the magic volume that is now, made up of the infinite possibilities of repetitions which is also the scenic space of theatre and circus.

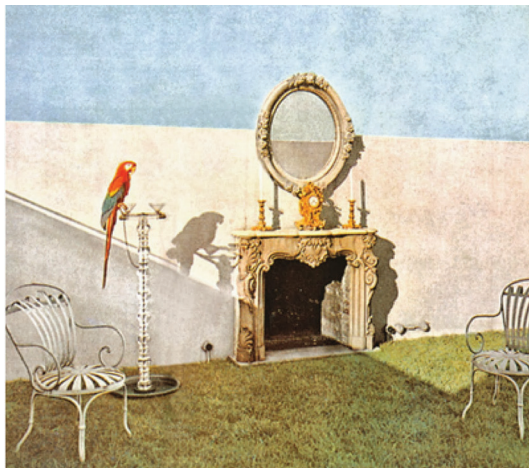
The two circuses are identical but the one on the roof is totally more ambiguous, and this is a richness. The way today we see the and interpret the circus on the roof, gives to its form new meanings, different from the ground circus. It is not then a simple and banal copy. Radic' so explain us that historical truth is not just what happens, but also what we judge it happened. The shape stratifies itself in time and in the meaning it gains. For this reason, ambiguity becomes to Radic' an action full of significance and rich of possible interpretations.

In 1929 Le Corbusier designed an apartment for the Mexican eccentric millionaire and art collector Charles de Beistegui, now destroyed, placed at the number 136 of Avenue des Champs Elysées in Paris. The terrace of the apartment was a privileged point from which was possible to observe the whole city and was able to lead us in the fragments of a very ambiguous work, eulogia to the paradox and to the surrealist world. In the Parisian attic as well as in the roof in Santiago open with close is deliberating confused. Up and down, present and future, reality and magic are treated in the same way. Ambiguous places where also the limit between inside and outside is thin such as the one between reality and dream. To invent a new city, we have to look forward the world with new eyes. The flatness of the urban landscape can be moved by actions and interventions specifically conducted about cultural and urban regeneration. It is necessary now rethink the urban and social fabric, build up the limits of a common idea of public spaces and the values of a community. Maybe imaging an architecture founded on the sense of

Vittorio Longheu

IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD



Le Courbusier-1929, appartamento per Charles de Beistegui, 136 di Avenue des Champs Elysées a Parigi, terrazzo / *Le Courbusier-1929, Charles de Beistegui's basement in 136 Avenue des Champs Elysées, Paris, rooftop*

come nel tetto di Santiago si confondono volutamente l'aperto col chiuso, il sopra con il sotto e il passato con il presente, la realtà con la magia. Luoghi ambigui dove anche il limite tra il dentro e il fuori è rarefatto come quello tra la realtà e il sogno. Per inventare una nuova città bisogna guardare quindi il mondo con occhi nuovi.

Lo stato comatoso del paesaggio urbano può essere rianimato da azioni e interventi specifici di rigenerazione, sicuramente prima culturale che urbana. E' necessario ora ritessere i fili interrotti delle relazioni sociali e del disegno urbano, ovvero costruire i margini di un discorso comune. Rinnovare quei valori condivisi sui quali si fonda il senso comune dello spazio pubblico e i valori di una comunità. Forse immaginando una architettura fondata sul senso di comunità e coesione, con uno sguardo nuovo, poetico e coraggioso, penso sia possibile, come fa Radic' nel Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, ripensare dei progetti che diano risposte allo sfascio urbano che oggi abitiamo.

community and cohesion with a new overview, poetic and brave as well as Radic' in the Nave-Arts Hall in Santiago del Cile, rethink the projects which response to the urban degradation in which today we live in.

Bibliografia / References

Aa.Vv - *SuperUrbano. Sustainable Urban Regeneration*, Marsilio Edizioni, 2011

Aa.Vv - *Ecoquartieri-Ecodistricts. Strategie e tecniche di rigenerazione urbana in Europa*, Marsilio Edizioni, 2014

Aa.Vv - *Smiljan Radic 2003-2013. The game of opposites*, El Croquis, 167 – 31 dicembre 2013

CASABELLA 851-852 - luglio-agosto 2015, *Smiljan Radic & Loreto Lyon, Cantina Vik, Millahue, Cile*

CASABELLA 857 - gennaio 2016 - *Smiljan Radic, NAVE, Centro per le arti e lo spettacolo, Santiago del Cile, Cile*

CASABELLA 872 - aprile 2017 - *Smiljan Radic, laboratori, studi, piccoli musei, spazi e luoghi d'artista*

G. Crespi, *Le Corbusier. Le poème de l'angle droit*, Mondadori, Electa, 2007



Laureato in architettura all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1988, inizia la propria attività professionale nel 1989 affrontando, nel corso degli anni, la progettazione di molteplici temi: edifici polifunzionali, commerciali e direzionali, complessi direzionali e turistico alberghieri, diverse tipologie abitative, edifici e spazi pubblici.

Ha sempre affiancato l'attività professionale a quella di ricerca e di insegnamento presso varie università in Italia quali l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, l'Università degli Studi di Ferrara, Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" e attualmente il Politecnico di Milano.

Partecipa a varie conferenze in Italia ed all'estero ed ad alcune mostre tra cui "Laboratorio Italia" Roma, la "Biennale di Venezia", "Giovane Architettura Italiana", Busan, Korea. Vince il "Premio Architettura-Città di Oderzo", il "Premio Nazionale di Architettura Luigi Cosenza", il Design Plus, Francoforte. Nel 2014 ha pubblicato il volume "Le forme e il tempo". I suoi lavori sono pubblicati nelle più importanti riviste nazionali ed internazionali.

Vittorio Longheu IL CIRCO SUL TETTO. SPAZIO PUBBLICO, BENE COMUNE

Vittorio Longheu graduated in architecture in 1988 at the Istituto Universitario di Architettura di Venezia and in 1989 he started his own professional activity.

He has taught architecture in various university in Italy: Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Università degli Studi di Ferrara, Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi", and currently he is teaching architectural desing at the Politecnico di Milano.

He took part to several conferences in Italy and abroad ad to various exhibitions like "Laboratorio Italia" in Rome, the "Biennale di Venezia", the "giovane architettura italiana" in Busai, Korea.

He was awarded with the following prizes: "Premio Architettura-Città di Oderzo", "Premio Nazionale di Architettura Luigi Cosenza", the "Design Plus" in Frankfurt. He took part in the Shanghai-Milano-Adelaide International design workshop 6-30-2014 / 7-13-2014 Tongji University Shanghai, Politecnico di Milano, Mantova Campus.

THE ROOF CIRCUS. PUBLIC SPACE, COMMON GOOD